

*Quaderni
Norensi*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata l'01/06/2023 con decreto n. 705.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Via Is Mirrionis 1 - 09123 Cagliari

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata l'01/06/2023 con decreto n. 704.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI GENOVA

Università degli Studi di Genova

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia

Via Balbi 4 - 16126 Genova

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata il 14/07/2023 con decreto n. 944.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Via Noto 6 - 20141 Milano

Le attività sono state condotte in regime di concessione da parte del Ministero della Cultura rilasciata il 12/07/2023 con decreto n. 932.



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Via Battisti, 2 - 09123 Cagliari / Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari

Rivista biennale open access e peer reviewed

Archivio digitale: <https://quaderninorensi.padovauniversitypress.it>

Direttore responsabile / Editor-in-chief

Marco Perinelli

Comitato scientifico / Advisory board

Giorgio Bejor (Università degli Studi di Milano)

Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova)

Romina Carboni (Università degli Studi di Cagliari)

Federica Chiesa (Università degli Studi di Milano)

Simone Dilaria (Università degli Studi di Padova)

Andrea Raffaele Ghiotto (Università degli Studi di Padova)

Bianca Maria Giannattasio (Università degli Studi di Genova)

Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)

Silvia Pallecchi (Università degli Studi di Genova)

Chiara Pilo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)

Caterina Previato (Università degli Studi di Padova)

Elena Romoli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Cura editoriale / Editing

Stefania Mazzocchin (Università degli Studi di Padova)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

Progettazione e layout / Design and layout

Silvia Tinazzo (Università degli Studi di Padova)

Arturo Zara (Università degli Studi di Padova)

In copertina: Nora, veduta aerea della penisola da est (cortesia del Consorzio Agenzia Turistica Costiera Sulcitana-STL Karalis, foto Ales&Ales).

ISSN 2280-983X

e-ISSN 2420-837X

© Padova 2024, Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via del Risorgimento, 9 - 35122 Padova

tel. 049 8271962

e-mail: padovauniversitypress@unipd.it

www.padovauniversitypress.it

Le foto di reperti di proprietà dello Stato sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Volume stampato presso Grafiche Turato - Rubano (PD)

Quaderni Norensi

10

Indice

<i>Editoriale</i> Jacopo Bonetto, Arturo Zara	p.	IX
Il quartiere occidentale Università degli Studi di Genova	»	1
<i>Nora. Lo smaltimento dei rifiuti in area urbana: dati dal Quartiere Occidentale</i> Bianca Maria Giannattasio	»	3
<i>Nora, Quartiere Occidentale: una residenza con stibadium nell'area C2?</i> Silvia Pallecchi	»	11
<i>Nora: attività archeologiche nell'area a Sud-Ovest del settore C2</i> Elena Santoro	»	21
<i>Nora, Area C2, Ampliamento Sud: campagne di scavo 2022 e 2023</i> Valentina Gallo	»	27
<i>Rilievo fotogrammetrico integrato a LiDAR per l'indagine e la ricostruzione virtuale di due cisterne presso l'area C2</i> Simone Giosuè Madeo	»	33
<i>Nora, settore C2: alcune note sulla terra sigillata africana dagli scavi 2023</i> Mario Nicola Gallo	»	41
<i>Analisi dei frammenti di intonaco dipinto dall'area C2: proposte preliminari di ricostruzione</i> Alice Capobianco	»	45
Il quartiere centrale Università degli Studi di Milano	»	51
<i>Le Terme Centrali. Campagna di scavo 2022</i> Roberta Albertoni, Ilaria Frontori	»	53
<i>Ricerche nella cala occidentale. L'Edificio 1</i> Ilaria Frontori, Francesco Giovineti	»	63

<i>Casa del Pozzo. Campagne di scavo 2022-2023</i>	p.	73
Giuseppe Bertolino, Gaia Filisetti, Matteo Mariuzzo, Giorgio Rea		
<i>Materiali ceramici punici dalle fasi repubblicane delle Case a Mare. Alcuni contesti dell'ambiente Ad</i>	»	83
Francesca Della Valentina		
Le Terme a Mare	»	99
<i>Pozzolane vulcaniche nelle malte delle Terme a Mare di Nora. Risultati preliminari</i>	»	101
Zeno Caneva, Simone Dilaria		
Il quartiere orientale	»	115
Università degli Studi di Padova		
<i>Il saggio PO</i>		
<i>La strada orientale (saggio PO, trincea II): un palinsesto di storia urbana</i>	»	117
Jacopo Bonetto, Arturo Zara		
<i>L'edificio a est del foro (saggio PO). Campagne di scavo 2022-2023</i>	»	129
Giulio Alberto Da Villa, Beatrice Marchet, Arturo Zara		
<i>Studio dei contesti ceramici delle fasi di abbandono, di crollo e di spoliazione dell'edificio a est del foro. Gli ambienti VII e VIII</i>	»	149
Chiara Andreatta, Alice Barbisan, Arturo Zara		
<i>La decorazione pittorica del vano III dell'edificio a est del foro</i>	»	191
Federica Stella Mosimann, Arturo Zara		
<i>Nora. Le monete dagli scavi 2022-2023 dall'edificio a est del foro</i>	»	201
Michele Asolati		
<i>Il saggio PV</i>		
<i>Il santuario sulle pendici orientali del Colle di Tanit: campagne di scavo 2022 e 2023</i>	»	207
Jacopo Bonetto, Eliana Bridi, Chiara Giroto, Caterina Previato		
<i>Manufatti in osso dal santuario sulle pendici orientali del colle di Tanit</i>	»	227
Leonardo Pio Barletta, Martina Naso		
Le Terme di Levante	»	235
Soprintendenza ABAP-CA		
<i>Le terme di Levante a Nora (Pula). I primi dati delle nuove ricerche</i>	»	237
Gianfranca Salis, Paola Fenu		

Ex Base della Marina Militare	p.	247
<i>L'area settentrionale - La necropoli fenicia e punica</i>		
Università degli Studi di Padova		
<i>L'area della necropoli fenicia e punica di Nora: Saggi 1, 4 e 5. Indagini 2022-2023</i>	»	249
Jacopo Bonetto, Simone Dilaria, Alessandro Mazzariol, Noemi Ruberti		
<i>La necropoli fenicio-punica occidentale di Nora e gli small finds: campagne di scavo 2022-2023</i>	»	279
Sara Balcon		
<i>Lo studio bioarcheologico di Nora antica. Nuovi dati dall'analisi del record osteologico e tessile dalle tombe a cremazione e a inumazione della necropoli occidentale fenicia e punica</i>	»	295
Melania Gigante, Noemi Ruberti, Vito Giuseppe Prillo, Margarita Gleba		
<i>Analisi archeometriche sui campioni di malta da infrastrutture idrauliche della Marina Militare</i>	»	315
Laura Buganza, Simone Dilaria		
Ex Base della Marina Militare	»	323
<i>L'area meridionale - L'abitato romano</i>		
Università degli Studi di Cagliari		
<i>Nora, Area Omega. Marchi di cava o segni di cantiere? Le incisioni sui basoli della grande piazza settentrionale</i>	»	325
Emiliano Cruccas		
<i>Ricordando Marco</i>	»	337
Bianca Maria Giannattasio		
<i>Indirizzi degli Autori</i>	»	341

Editoriale

L'uscita del decimo volume dei *Quaderni Norensi* corrisponde a un nuovo traguardo conseguito dalla Missione archeologica interuniversitaria di Nora, che raggiunge così il ventennale della rivista interamente dedicata alle relazioni e agli studi preliminari riguardanti i progetti di scavo, ricerca e valorizzazione della città antica. Il periodico dedicato esclusivamente a Nora, esperienza editoriale non ordinaria nel panorama delle ricerche archeologiche nazionali, prese avvio nel 2005 (*Cisalpino*) per soddisfare l'esigenza – comune tra tutti i soggetti coinvolti nelle ricerche norensi – di costante condivisione e confronto dei dati acquisiti in una sede dedicata.

Nell'editoriale del primo numero dei *Quaderni Norensi*, il Comitato scientifico dichiarava infatti che, nonostante in precedenza gli studi preliminari su Nora fossero stati regolarmente ospitati nei *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano*, storica rivista fondata da Ferruccio Barreca, «*quanti si occupano di Nora hanno ritenuto di alleggerire questo peso [ossia quello degli articoli della Missione archeologica], divenuto ormai insostenibile da una sola rivista, con la presentazione dei risultati in una apposita collana*»¹. Da allora, i *Quaderni* sono maturati e, da volumi miscelanei, sono diventati formalmente rivista scientifica per l'area 10 secondo la classificazione ANVUR, con una nuova veste e un nuovo editore (*Padova University Press*) e sono ora pubblicati con regolare cadenza biennale, sia in versione a stampa, sia in formato digitale *open-access* e *peer-reviewed*.

In queste prime dieci uscite, la rivista ha ospitato oltre 260 contributi dedicati all'analisi stratigrafica dei saggi, agli studi cronologici, tipologici, storico-artistici, epigrafici e archeometrici relativi alla cultura materiale, a sintesi di carattere urbanistico e territoriale. Questi e molti altri temi relativi a Nora sono stati trattati non solo dai docenti degli Atenei impegnati sul sito e da ricercatori affermati, ma anche dai più giovani studiosi, spesso ancora studenti, che in molte circostanze hanno avuto nei *Quaderni* l'occasione di cimentarsi per la prima volta con un'edizione scientifica delle proprie ricerche. E la rivista ha accolto pure idee e punti di vista di studiosi non impegnati direttamente a Nora, ma legati ad essa da relazioni di competenza e di interesse che hanno di molto arricchito le letture dei dati emersi dalle ricerche.

Proprio il fervido e continuo sforzo di mettere a disposizione della comunità scientifica gli esiti delle indagini in corso, reso possibile con la periodica pubblicazione dei *Quaderni*, alimenta la ricerca a Nora e le conferisce vivacità. I rapporti di scavo e gli studi sui materiali e sui contesti ceramici, ad esempio, per quanto talora preliminari e passibili di precisazioni col prosieguo delle indagini, forniscono a quanti operano nella città – e non solo – l'opportunità di una tempestiva conoscenza delle più recenti scoperte e dei filoni di studio tracciati dai singoli gruppi di ricerca. Di volta in volta, gli articoli della rivista contribuiscono allo sviluppo delle conoscenze sulla città antica, presentando nuove aree e nuovi saggi sulla penisola norense, affrontando nuove tematiche, oppure riproponendo argomenti noti con aggiornati approcci metodologici.

Ma non solo. La serrata pubblicazione dei risultati scientifici degli Atenei e della Soprintendenza, prodotto naturale delle vaste e intense attività di ricerca a Nora, rendono dinamico il sito, contribuendo alla sua crescita

¹ *Comitato Scientifico* 2005, p. IX.

non solo come oggetto di studio, ma come parco archeologico, che – grazie alla sinergia tra le Università, la Soprintendenza e la Fondazione Pula Cultura Diffusa – si presenta ogni giorno rinnovato e sempre più attrattivo per il grande pubblico. Sempre nel primo editoriale di questa rivista si citavano le «oltre 60.000 persone all'anno»² in visita a Nora; quasi 93.000 sono stati i biglietti staccati nel 2023, preludio all'eccezionale traguardo degli oltre 100.000 visitatori che hanno visitato la città nel corrente 2024. E riteniamo sia anche nella “freschezza” garantita a Nora dalla costanza e dalla consistenza delle pubblicazioni – nei *Quaderni* così come nella collana *Scavi di Nora*, da poco arrivata all'XI volume – che vada ricercata la ragione del progressivo incremento delle visite: la traduzione delle novità scientifiche in prodotti divulgativi (come la *Guida* del 2018³, il *virtual tour*⁴ o, venendo ai mesi appena trascorsi, la nuova pannellistica del sito) permettono alla città antica sul capo di Pula di distinguersi infatti da altri siti archeologici del panorama nazionale e internazionale che, sebbene talora di maggior rilevanza sul piano storico, non godono dello stesso fermento nelle ricerche e degli stessi aggiornati strumenti di visita, apparendo dunque meno comprensibili e, conseguentemente, meno attrattivi agli occhi dei non specialisti.

Varie le novità presentate anche in questo numero dei *Quaderni Norensi*. La sezione di apertura, dedicata alle ricerche dell'Università di Genova, presenta sotto varie chiavi il quartiere residenziale situato nel settore occidentale della penisola, che sempre più va delineandosi come un'area diffusamente frequentata nel corso di tutta l'età tardoantica. Apre il contributo di B.M. Giannattasio sugli immondezzai di questo comparto urbano, ove comunque si stanno individuando tipologie edilizie anche di un certo rilievo, quali il possibile *stibadium* ipotizzato da S. Pallecchi nell'area C2. Seguono le relazioni di scavo (E. Santoro e V. Gallo) e gli approfondimenti relativi alle attività di rilievo delle strutture idrauliche interrato (S.G. Madeo) e alla cultura materiale (M.N. Gallo, terra sigillata; A. Capobianco, intonaco dipinto).

Al vasto quartiere centrale è dedicata la sezione successiva, che comprende i contributi dell'Università degli Studi di Milano. R. Albertoni e I. Frontori danno conto degli scavi di alcuni vani ausiliari delle Terme Centrali, ma altrettanto spazio è dato dalla stessa I. Frontori e da F. Giovinetti a un edificio privato tardoimperiale con spiccata vocazione produttiva, situato a nord-est della Casa del Direttore Tronchetti e in precedenza non indagato. Segue la relazione dedicata allo sviluppo delle indagini presso la Casa del Pozzo (G. Bertolino, G. Filisetti, M. Mariuzzo, G. Rea), *domus* imperiale di cui si stanno via via precisando i limiti. Uno studio sui materiali ceramici di età fenicia e punica da uno dei vani delle cd. Case a Mare, di F. Della Valentina, conferma una volta di più come il settore urbano lungo il litorale sud-orientale della penisola fosse un tratto dell'abitato frequentato sin dalle prime fasi del centro norense.

Rimanendo nel comparto centrale di Nora, presentano uno studio archeometrico sulle malte delle Terme a Mare Z. Caneva e S. Dilaria (Università degli Studi di Padova), ponendo il *focus* sulla presenza nei leganti dell'edificio pubblico di pozzolane di probabile provenienza flegrea, tema già sviluppato per altri monumenti urbani, quali il Tempio romano e quello di Esculapio, e che sempre più suggerisce l'esistenza di un'attiva direttrice commerciale tra Nora e l'area campana nella fase medioimperiale.

L'ampia sezione dedicata al quartiere orientale di Nora – settore della penisola oggetto delle ricerche dell'Ateneo patavino – si apre con il contributo sull'asse stradale che, dalle prime fasi di frequentazione della penisola sino alla tarda antichità collegava l'area forense al promontorio della Torre di Sant'Efisio (J. Bonetto, A. Zara). Segue la relazione di scavo del saggio PO (G.A. Da Villa, B. Marchet, A. Zara), ormai approfonditosi al di sotto dei livelli imperiali e che ha messo in luce una grande struttura pubblica di età preromana, posta a sbarramento dell'istmo nel suo punto di massimo restringimento. Tre sono i contributi dedicati alle testimonianze della cultura materiale dell'edificio a est del foro: sui contesti ceramici delle più tarde fasi di vita del complesso (C. Andreatta, A. Barbisan e A. Zara); sulla decorazione pittorica del soffitto del vano III (F. Stella Mosimann, A. Zara); sui reperti monetali delle ultime due campagne di scavo (M. Asolati). Spostandosi lungo le pendici orientali del colle di Tanit, J. Bonetto, E. Bridi, C. Giroto e C. Previato danno conto delle rilevanti novità sul grande edificio di culto del quale sempre più si stanno definendo le forme architettoniche. Su due particolari reperti in osso lavorato provenienti da questo contesto sacro è invece l'articolo di L.P. Barletta e M. Naso.

G. Salis e P. Fenu presentano i recenti scavi presso le Terme di Levante, complesso termale di Nora imperiale ancora per vari versi sfuggente, ma su cui stanno via via facendo luce le indagini della Soprintendenza cagliari-tana avviate a margine dell'intervento di restauro dell'apparato musivo.

² Comitato Scientifico 2005, p. VII.

³ BONETTO *et alii* 2018.

⁴ BONETTO, CARLANI, ZARA 2022.

Segue la sezione dedicata alla necropoli fenicia e punica presso l'ex Base della Marina Militare, sempre a cura dell'Università degli Studi di Padova. J. Bonetto, S. Dilaria, A. Mazzariol e N. Ruberti presentano gli scavi stratigrafici delle tombe a incinerazione secondaria fenicie, di un'inumazione e di un grande ipogeo punici nei saggi 1 e 5, mentre le attività nel saggio 3 hanno messo in evidenza come l'area in età romana repubblicana e imperiale abbia subito un'ampia riconversione funzionale in chiave abitativa e produttiva. Di S. Balcon è lo studio degli *small finds* della necropoli rinvenuti nelle campagne 2022-2023, fra i quali si distingue senz'altro il balsamario in *faience* configurato a babbuino. A M. Gigante, N. Ruberti, V. G. Prillo e M. Gleba si deve invece lo studio sui reperti osteologici e tessili relativi alle tombe a cremazione e a inumazione; segue un approfondimento di carattere archeometrico sulle malte di rivestimento idraulico delle cisterne installate nell'area in età romana (L. Buganza, S. Dilaria).

Venendo infine allo spazio suburbano oggetto di studio da parte dell'Università degli Studi di Cagliari e alla grande piazza lastricata in corso di scavo dal 2015 (area Omega), si deve a E. Cruccas un approfondimento su alcuni segni alfabetici incisi sul basolato, da mettere forse in relazione a periodiche attività di manutenzione della pavimentazione o dei sottoservizi.

Il volume si chiude con un ricordo che Bianca Maria Giannattasio dedica a Marco Rendeli, che proprio nel primo numero di questo periodico aveva tracciato un quadro diacronico derivante dalle sue ricerche sul territorio norense⁵. A Marco Rendeli, Fabio Dessena, Paolo Bernardini e Luca Restelli – maestri, colleghi e amici che su queste pagine hanno scritto – è dedicato il decimo numero dei *Quaderni Norensi*.

Jacopo Bonetto, Arturo Zara

Bibliografia

BONETTO *et alii* 2018 = BONETTO J., BEJOR G., BONDI S.F., GIANNATTASIO B.M., GIUMAN M., TRONCHETTI C. (a cura di) 2018, *Nora, Pula*, Sassari.

BONETTO J., CARLANI R., ZARA A. 2022, *Il progetto e-archeo. Nuove ricostruzioni virtuali per la fruizione e la valorizzazione di Nora*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 355-366.

Comitato Scientifico 2005, *Editoriale*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. VII-IX.

RENDELI M. 2005, *Paesaggi Noensi II*, in *Quaderni Norensi*, 1, pp. 165-181.

⁵ RENDELI 2005.

Il quartiere occidentale



Università degli Studi di Genova

Nora, Quartiere Occidentale: una residenza con stibadium nell'area C2?

Silvia Pallecchi

Abstract

L'articolo illustra i risultati delle più recenti campagne di indagine archeologica condotte dall'Università degli Studi di Genova presso l'area C2 (Quartiere Occidentale). In quest'area, gli scavi stanno portando alla luce i resti di una struttura residenziale piuttosto articolata, che si imposta su preesistenze di età imperiale, ma la cui fase attualmente in luce si inquadra tra il IV e l'inizio del V secolo d.C. Adiacente alle strutture della residenza, e forse in relazione con quella, è un vano allungato di dimensioni relativamente importanti che, su uno dei lati brevi, termina con un'abside. La posizione di questo vano, unitamente ad una serie di dettagli del suo allestimento interno, permettono di ipotizzare che esso fosse utilizzato come sala per banchetti; la sua presenza conferisce rilievo alla struttura in cui si trova e, allo stesso tempo, contribuisce in maniera importante alla caratterizzazione di questa parte della città in età tardoantica.

The paper presents the outcomes of the University of Genoa's recent archaeological investigation campaigns in the C2 area (Western Quarter). Within this area, ongoing excavations are uncovering the remnants of a structured residential complex built upon pre-existing foundations from the imperial era. The currently revealed phase dates back to the IV and the early V century AD. Adjacent to the residential structures, and potentially interconnected with them, is an elongated room of relatively substantial dimensions, with one of its short sides terminating in an apse. The positioning of this room, along with specific details of its interior arrangement, suggests its probable use as a banqueting hall. Its presence not only accentuates the significance of the structure but also plays a crucial role in characterizing this specific part of the city during the Late Antique period.

Il Quartiere Occidentale di Nora, che occupa una posizione periferica rispetto all'area del Foro e alle grandi strutture pubbliche della città romana, conserva una serie di contesti archeologici dalla altissima potenzialità informativa, che potrebbero offrire contributi importanti alla ricostruzione delle ultime fasi di vita della città. A causa della sua posizione defilata, la parte settentrionale di questo quartiere è stata per molto tempo sottovalutata nell'ambito delle ricerche archeologiche e le sue stratificazioni, per quanto erose dagli agenti naturali e danneggiate da interventi puntuali di età moderna, conservano sequenze particolarmente articolate, ricche di informazioni, reperti e strutture che, dal periodo imperiale, spaziano fino al tardoantico e talvolta si spingono fino alle soglie del VII secolo d.C.¹

Da alcuni anni l'équipe dell'Università degli Studi di Genova si sta occupando di questi contesti, nell'ambito della cosiddetta area C2, una zona posta poco a nord delle Piccole Terme, lungo il tracciato della grande strada basolata E-F, che procede da Nord verso la zona delle Terme Centrali².

In quest'area, disposta lungo un declivio che digrada progressivamente verso il mare, stanno tornando alla luce i resti di una struttura abitativa ampia e articolata, complessivamente di livello piuttosto buono, che si impo-

¹ PALLECCHI 2020a.

² Le attività si svolgono nell'ambito di una Concessione Ministeriale, rinnovata in data 14/7/2023 (decreto 944).

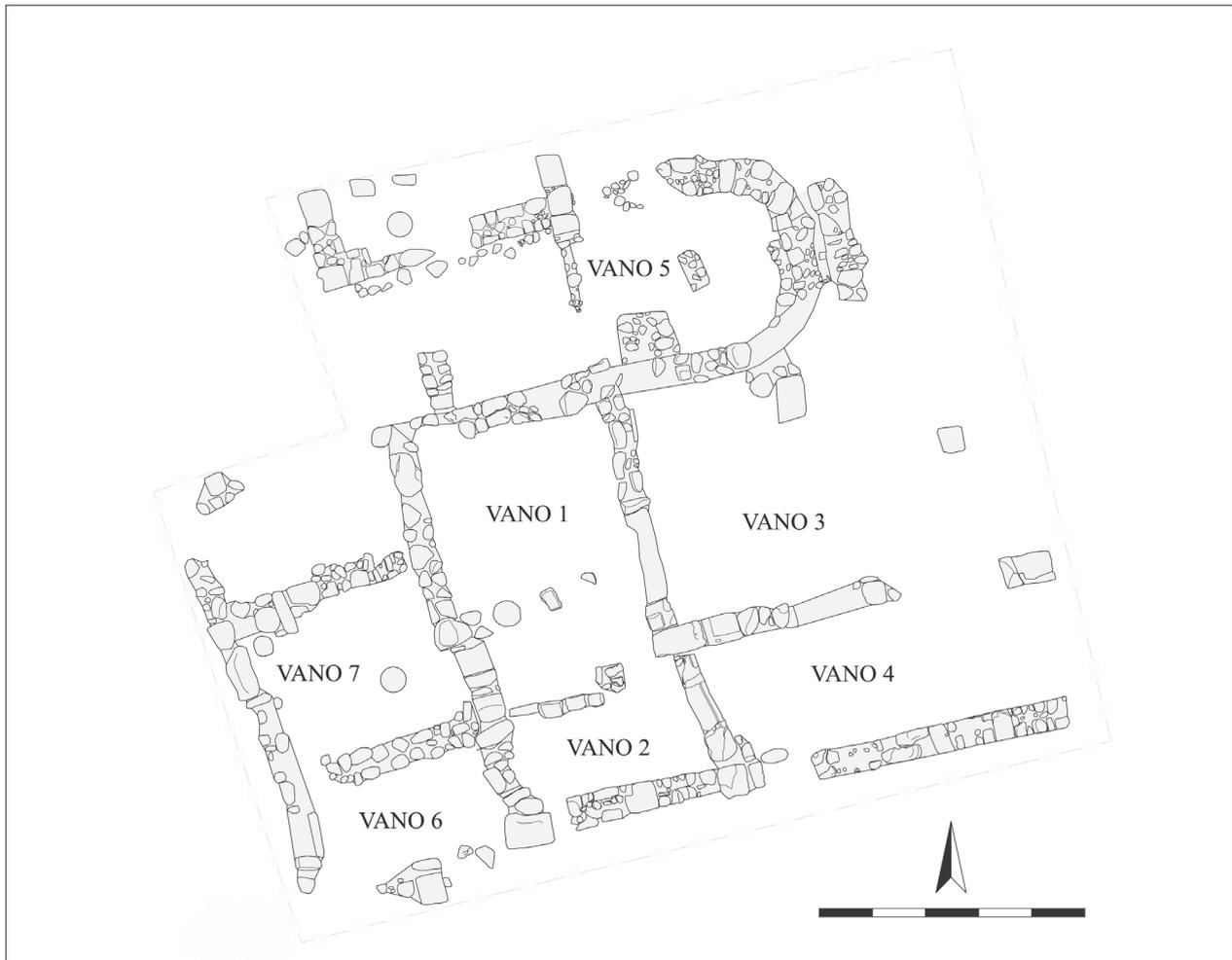


Fig. 1. Nora, Quartiere Occidentale, Area C2: in alto, l'area dell'ampliamento nord.

sta su un edificio precedente, databile probabilmente al periodo compreso tra il II e il III secolo d.C.³. La *domus*, che verosimilmente si affacciava sulla grande strada E-F, comprendeva una serie di spazi distribuiti intorno ad un'area centrale e si sviluppava forse su due livelli sovrapposti. Attraversò una serie di fasi piuttosto complesse, che spaziano dal IV al VI secolo d.C. e che vedono un alternarsi di momenti di vita e di abbandono⁴. L'intero complesso fu poi definitivamente defunzionalizzato verso la fine del VI secolo, ma l'area continuò a gravitare nell'orbita di una zona abitata, che doveva trovarsi poco distante, e fu soggetta ad una frequentazione piuttosto intensa probabilmente fino all'inizio del VII secolo.

Sulla base degli aspetti di simmetria che si evidenziavano nella parte in luce, già negli anni passati si era formulata l'ipotesi che, nella sua fase di IV e V secolo, il complesso si estendesse verso nord, con un volume in qualche modo speculare rispetto a quello che le indagini avevano messo in luce nella parte sud della struttura. Questa ipotesi è stata confermata dai dati raccolti nel corso delle campagne 2022 e 2023, che hanno previsto un ampliamento verso nord dell'area di scavo, finalizzato a chiarire i dettagli dell'organizzazione planimetrica del complesso (*fig. 1*).

L'ampliamento dell'area di scavo ha messo in luce la presenza di un volume costruito effettivamente simmetrico alla parte sud dell'edificio ma che, perlomeno nella fase di IV secolo d.C., era internamente scandito e organizzato in maniera differente. L'area era, infatti, interessata dalla presenza di un unico vano piuttosto ampio (vano 5: circa 8 x 3 metri), anche se certamente non monumentale, allungato in direzione est-ovest e aperto verso

³ Per fenomeni analoghi, ben attestati nell'edilizia di questo periodo, cfr. tra gli altri CANTINO WATAGHIN 1994, in particolare p. 97; SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 19, con bibliografia precedente.

⁴ Per il dettaglio di queste fasi cfr. PALLECCHI 2020a; 2020b; 2022a; 2022b.



Fig. 2. Nora, Quartiere Occidentale, Area C2: il vano 5 al termine della campagna 2023.

ovest (fig. 2). A est, il vano si chiudeva con un muro dall'andamento curvilineo, che creava un'abside non del tutto regolare, ma comunque ben definita, sostenuta all'esterno da una sorta di piccolo contrafforte in muratura.

Le absidi sono strutture architettoniche che richiedono un certo impegno in termini di progettazione e di esecuzione; spesso comportano soluzioni strutturali *ad hoc* per la realizzazione delle coperture e rimandano a contesti di una certa ricercatezza, nei quali vengono percepite come una dilatazione dello spazio dei vani. Nei contesti tardoantichi, per evidenziare la presenza di questi elementi e, al tempo stesso, per massimizzarne l'effetto scenografico, il punto di raccordo tra le pareti dei vani e il catino delle absidi è frequentemente sottolineato dalla presenza di colonne.

Già dall'età romana, absidi – e più in generale murature caratterizzate da profili curvilinei – contrassegnavano in maniera forte alcuni tipi di architettura pubblica o anche privata che si proponevano come particolarmente ricchi e importanti. L'uso dell'abside, ad esempio, era comune nell'ambito di strutture termali, fontane, sepolture, ma anche in edifici di culto e in altre situazioni.

L'aura di solennità che caratterizzava questo elemento architettonico si conserva anche nelle età successive quando, insieme al suo massiccio impiego nell'ambito di strutture di culto di vario genere, si assiste anche ad un chiaro aumento della frequenza del suo impiego in ambito privato, per lo più in contesti di livello alto o medio-alto⁵.

Il vano rinvenuto nell'area C2 è chiaramente di dimensioni modeste, come modesti sono i materiali con cui è realizzato, tra i quali figurano alcuni elementi certamente di recupero. Queste caratteristiche permettono di escluderne, con un buon grado di verosimiglianza, l'attribuzione a strutture monumentali. Le indagini non hanno rivelato la presenza di sistemi di riscaldamento, adduzione, conservazione o scarico dell'acqua né all'interno del vano né nelle sue immediate vicinanze; per questa ragione, è plausibile escluderne l'identificazione con una struttura termale o con una fontana. Considerando le dimensioni e la posizione del vano, anche l'ipotesi di un utilizzo religioso o funerario appare improbabile.

Le caratteristiche del contesto circostante, che si configura come un'area privata, adibita a funzioni residenziali, suggeriscono piuttosto che questo ambiente potesse avere una funzione legata all'autorappresentazione del *dominus* e della sua famiglia, oltre che forse all'ospitalità.

⁵ Cfr., solo a titolo di esempio, BARRESI, PENSABENE 2019, con bibliografia precedente (Villa del Casale, Piazza Armerina); CASIRANI 2015 (villa di Palazzo Pignano); GUALTIERI 1999 (villa di Masseria Ciccotti, a Oppido Lucano); ROFFIA 2013 (villa di Desenzano).

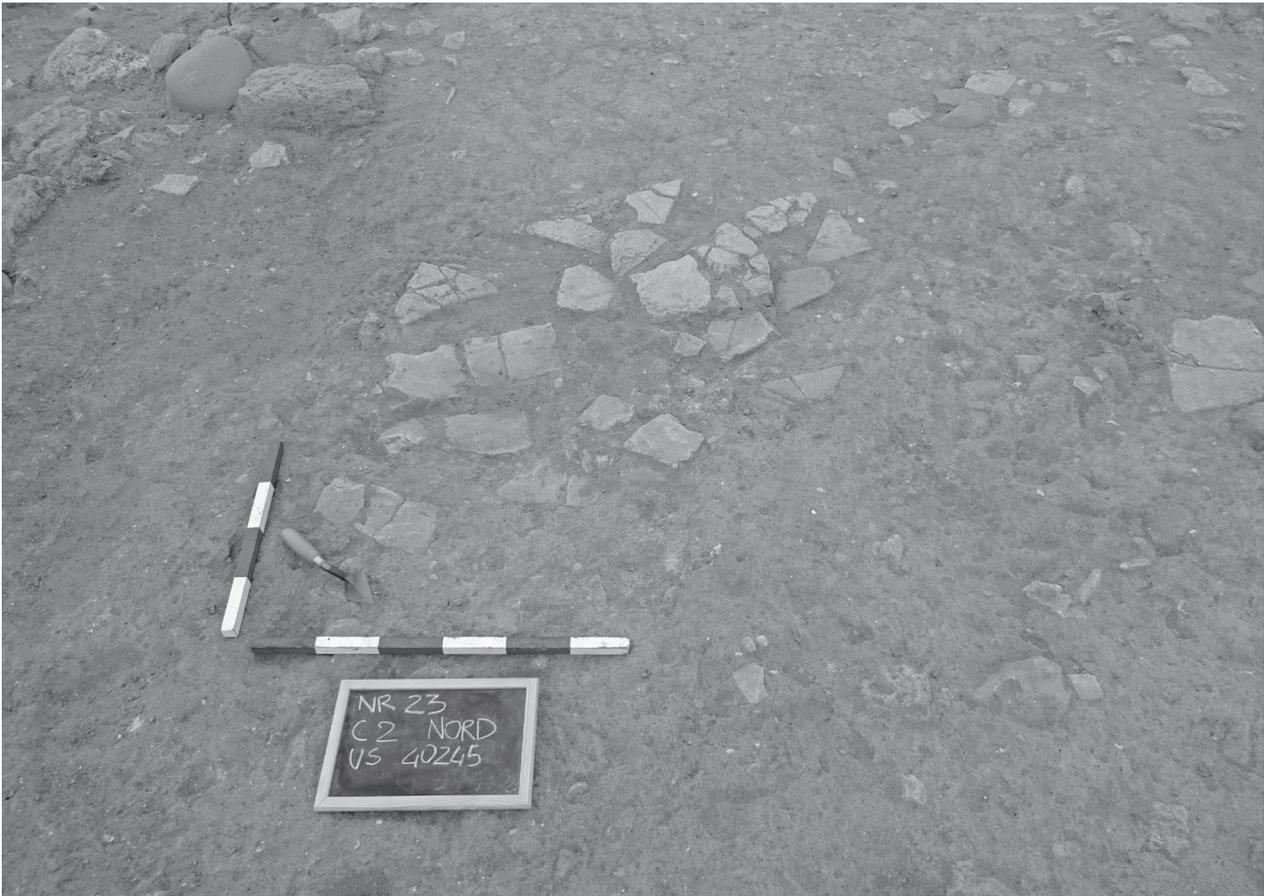


Fig. 3. Nora, Quartiere Occidentale, Area C2: piccola struttura in pietre e terra, nella parte orientale del vano, in posizione centrale rispetto all'imposta dell'abside.

È possibile, ad esempio, ipotizzare che in questo locale debba riconoscersi una sala per banchetti (*coenatio*) che forse, con poche semplici modifiche nell'arredo mobile, poteva all'occorrenza essere impiegata anche come *aula* di rappresentanza.

La fortuna degli ambienti di questo genere, che in età tardoantica sono particolarmente frequenti nelle residenze di livello alto o medio-alto, è connessa con la diffusione della moda dello *stibadium*, una sorta di divano che, come mostrano chiaramente sia le fonti iconografiche che quelle letterarie, nelle pratiche del convivio tardoantico finì per sostituire il *triclinium* che era in uso presso i Romani⁶.

Lo *stibadium* era un mobile a pianta semicircolare, costituito da una serie di elementi modulari rivestiti da cuscini e tessuti, sui quali prendevano posto i partecipanti al convivio, in posizione semi-sdraiata e appoggiati su un fianco. Al centro, lo *stibadium* presentava una concavità, dove era sistemato un piccolo tavolino (*mensa*), in legno o in marmo, sul quale durante la cena i servitori appoggiavano cibi e bevande⁷.

Nelle grandi *domus* di età tardoantica sono, talvolta, attestati anche *stibadia* in muratura, il cui ritrovamento è stato fondamentale per il riconoscimento e per la comprensione di questi contesti. Un esempio tra tutti è lo *stibadium* che arredava la *coenatio* della ricca villa di Faragola, nel territorio di Ascoli Satriano, in Puglia, che si data al V secolo d.C.⁸.

Tra la *mensa* e lo *stibadium* veniva posizionato un cuscino di forma tubolare, che nelle fonti iconografiche viene di solito rappresentato ricoperto da una stoffa a righe⁹. È proprio questo cuscino, in greco detto *stibadion*, che dà il nome al divano e, per estensione, a questa particolare modalità di esecuzione del banchetto.

⁶ Hist. Aug., *Hel.* 25.1.2-3. Cfr. TURCHIANO, VOLPE 2018; VOLPE 2006, p. 319, con bibliografia precedente.

⁷ BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 45-49.

⁸ VOLPE 2006, pp. 320-335.

⁹ Vedi, ad esempio, la scena di banchetto all'aperto nel mosaico della "Piccola Caccia", nella villa di Piazza Armerina (320-330 d.C.) o quella nel mosaico della villa del Tellaro (fine IV sec. d.C.).

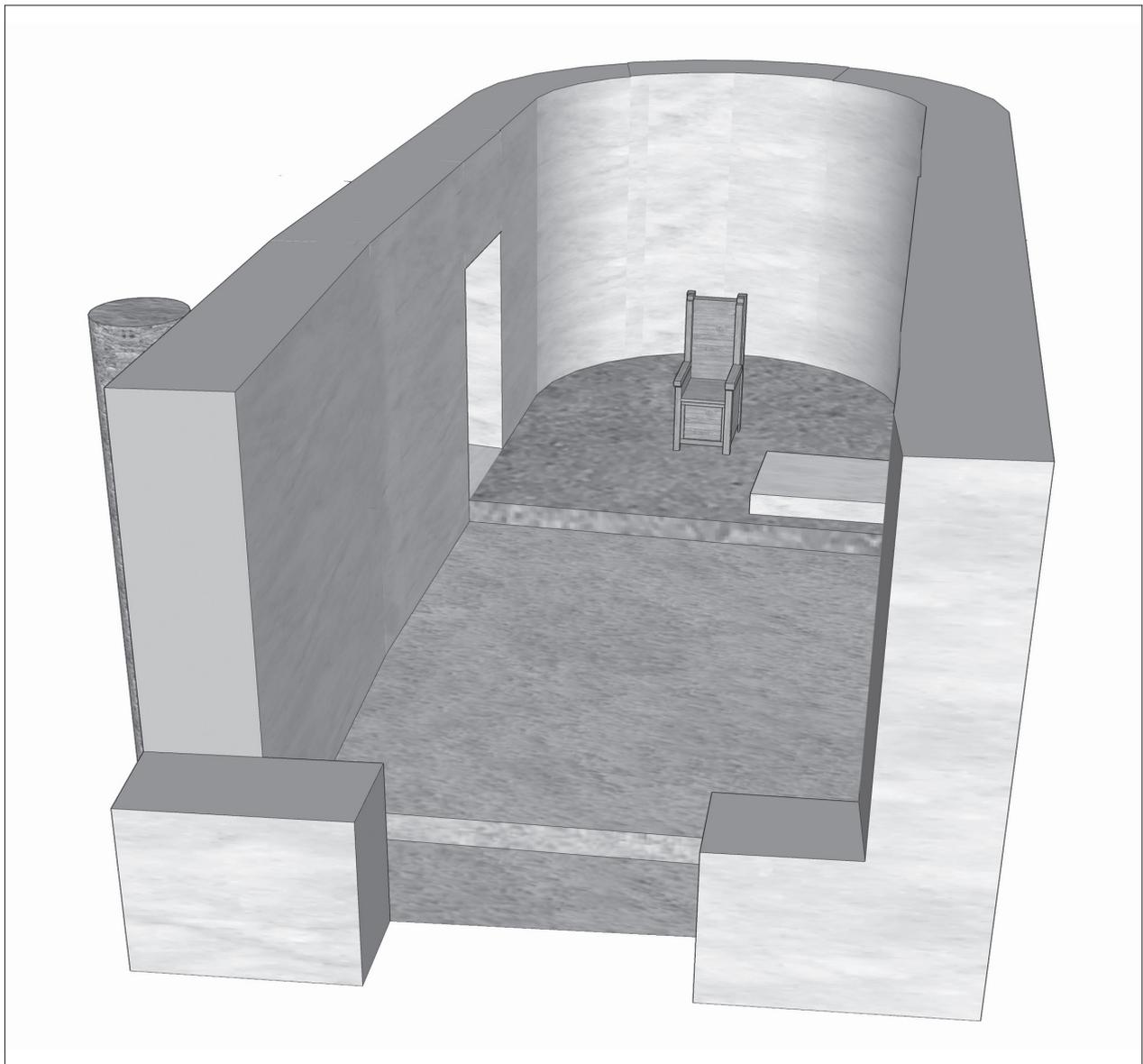


Fig. 4. Nora, Quartiere Occidentale, Area C2: ipotesi ricostruttiva dell'interno del vano, configurato come aula di rappresentanza.

La fortuna dello *stibadium* è probabilmente legata alla sua adozione, tra la fine del III e il IV secolo d.C., nell'ambito del cerimoniale imperiale. Da qui, l'usanza si diffuse in maniera molto rapida, tanto che questo genere di banchetto venne presto a costituire un chiaro indizio del potere, oltre che della ricchezza e del prestigio sociale e culturale delle aristocrazie che potevano permetterselo¹⁰.

Come attestano le fonti, l'adozione di questa moda sottintende tra l'altro un cerimoniale molto strutturato e una visione strettamente gerarchica del banchetto, nell'ambito del quale i criteri adottati nella disposizione dei convitati erano rigidamente codificati e rispecchiavano il loro rango. Sidonio Apollinare, un alto funzionario dell'impero che visse nei decenni a cavallo tra la prima e la seconda metà del V secolo d.C., nel descrivere un banchetto offerto dall'imperatore Maiorano ad Arles fornisce una testimonianza molto chiara di questa visione¹¹.

Nelle rappresentazioni iconografiche dello *stibadium*, i convitati sono presenti in numero variabile, che oscilla tra un minimo di 3 e un massimo di 13 nelle scene dell'Ultima Cena, con la maggior parte delle testimonianze che ne registra 5 o 6.

¹⁰ VOLPE 2006.

¹¹ Sidon., *Ep.* 1.11.10.

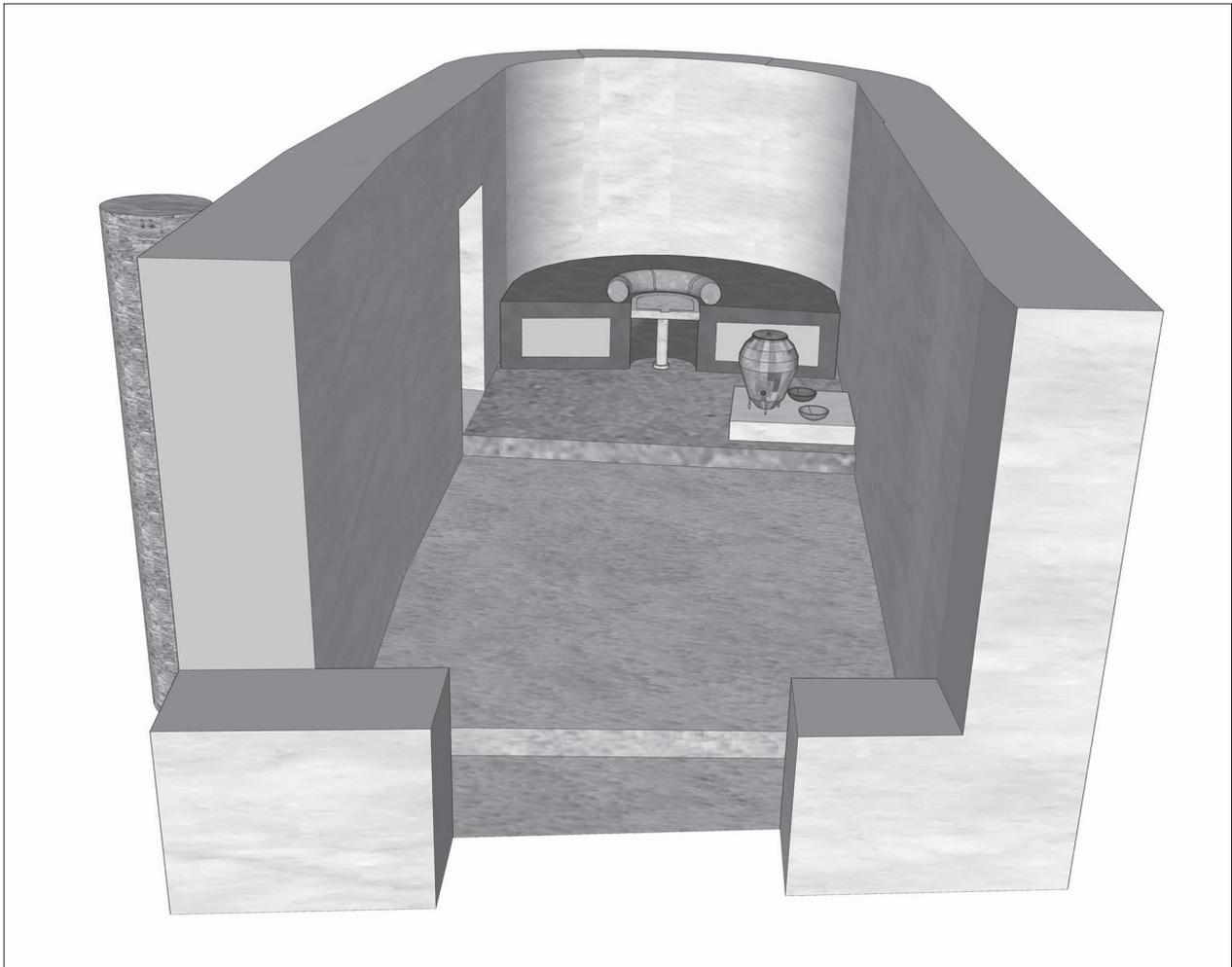


Fig. 5. Nora, Quartiere Occidentale, Area C2: ipotesi ricostruttiva dell'interno del vano, configurato come sala da banchetti.

Nei contesti più ricchi, la sala in cui si svolgevano questi banchetti era di grandi dimensioni, era impreziosita da rivestimenti parietali e pavimentali, che ne confermavano la sontuosità, ed era talvolta arricchita con giochi d'acqua, che avevano la funzione di stupire e deliziare i convitati¹².

In altri casi, come si deduce anche dalle testimonianze scritte, nell'ambito delle *domus* di alto rango lo *stibadium* trovava invece posto all'interno di sale da pranzo di dimensioni ridotte e dall'apparato decorativo più contenuto, che avevano probabilmente la funzione di sottolineare il carattere intimo, riservato ed esclusivo dei banchetti che vi si tenevano¹³.

Oltre che nelle grandi ville, gli *stibadia* sono talvolta attestati anche nell'ambito di strutture abitative di dimensioni più ridotte, la cui interpretazione è oggetto di discussione. In alcuni casi, si è ipotizzato che esse potessero essere riferite a personaggi di alto livello, che per brevi periodi si recavano in territori diversi da quello della residenza abituale; in altri casi sembra invece più probabile che esse appartenessero a personaggi di rango medio o medio-basso, che aspiravano agli stili di vita della grande aristocrazia¹⁴.

La struttura che sta venendo alla luce nell'area C2 si inquadra probabilmente nell'ambito di quest'ultima categoria e, anche per questa ragione, per il vano absidato che è stato identificato al suo interno possiamo immaginare un uso misto, sia come sala di ricevimento, sia come sala per banchetti.

Nella parte orientale del vano, in posizione centrale rispetto all'imposta dell'abside, si conserva un piccolo allestimento in spezzoni di pietra e laterizio, incassati nel volume della pavimentazione in terra battuta (US 40245:

¹² La ricchezza degli apparati decorativi di questi vani è chiaramente descritta anche dalle fonti antiche. Cfr., ad esempio, Sidon., *Ep.* 2.2.11. Per questo aspetto, vedi anche VOLPE 2006, pp. 335-338. Vedi, ad es., BAUMGARTNER 2017.

¹³ Sidonio Apollinare parla, ad esempio, di *cenatiuncula* (*Ep.* 2.2.11). A questo proposito, vedi anche VOLPE 2006, pp. 338-341.

¹⁴ SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 17-18.

circa 80 x 40 cm) (fig. 3). Nei giorni di ricevimento, la sala avrebbe potuto essere lasciata sgombra e su questo piccolo tratto di pavimentazione avrebbe potuto essere posizionato il seggio del *dominus* (fig. 4). In occasione dei banchetti, invece, all'interno dell'abside avrebbe potuto essere sistemato uno *stibadium* di ridotte dimensioni (diam. 2,95; profondità massima 1,95), che avrebbe potuto accogliere non più di 5 convitati¹⁵; in questo caso, il tratto di pavimentazione in spezzoni di pietra e laterizio avrebbe potuto costituire il piano di appoggio per la *mensa* (fig. 5)¹⁶.

Il mancato rinvenimento, nell'area del vano absidato, di tracce di rivestimenti parietali non permette di escludere la presenza, in antico, di intonaci in malta di terra, che avrebbero potuto anche essere decorati.

Più chiara è la situazione delle pavimentazioni che, nel vano in questione, erano realizzate in terra battuta e disposte in maniera da costituire una chiara sottolineatura dell'importanza e della solennità dell'ambiente e, per esteso, delle attività che vi si svolgevano. Il vano era, infatti, scandito da tre livelli pavimentali distinti, posti a quote progressivamente digradanti da est verso ovest e marcati dalla presenza di due gradini, realizzati in muratura di terra e pietre. L'area dell'abside era posta al livello più alto, mentre il resto del vano era disposto a quote leggermente inferiori, con un effetto scenografico che doveva essere di grande impatto, per chi accedeva dall'ingresso, che era posto sul lato occidentale¹⁷. La differenza di quota tra le varie parti della sala rifletteva probabilmente una gerarchia degli spazi, cui è probabile che corrispondesse una gerarchia di funzioni, che era ulteriormente sottolineata anche da una differenza cromatica molto forte: mentre le terre impiegate per la realizzazione della pavimentazione della zona dell'abside avevano un colore rosa antico molto acceso (vicino a 5R 6/4 *pale red*), quelle utilizzate per il resto del locale avevano, invece, un colore tendente al giallo (vicino a 10YR 5/6 *yellowish brown*).

L'utilizzo, per le pavimentazioni di questo vano, di semplice terra battuta anziché dei materiali più pregiati e più duraturi, che sono consueti nelle grandi *domus* di questo periodo, non deve trarre in inganno: se pure il materiale impiegato era certamente di poco pregio e di impegno economico modesto, l'effetto finale poteva comunque apparire raffinato, elegante e del tutto adeguato ad un contesto di buon livello. Una volta posati, infatti, i pavimenti di questo genere potevano essere trattati con oli e cere, per renderli più luminosi, resistenti, durevoli e facili da pulire. Questa tecnica, ancora oggi utilizzata in alcune architetture tradizionali, esalta la colorazione naturale della terra, creando effetti di grande impatto visivo¹⁸.

La funzione del vano e, allo stesso tempo, la sua pretesa di raffinatezza, sembrano sottolineate anche dalla presenza di una piccola struttura in muratura di pietre e terra che, nelle ultime fasi di vita del contesto, viene addossata al muro perimetrale sud del vano. In questo apprestamento, caratterizzato da una planimetria quadrangolare (circa 110 x 90 cm), è possibile che si debba riconoscere la base di una *authepsa*, un grosso vaso in metallo che veniva riempito d'acqua e utilizzato come un bollitore. Al suo interno era presente un cilindro cavo, che veniva riempito di carboni accesi e utilizzato per scaldare e mantenere calda l'acqua. Questa, miscelata con il vino e talvolta con miele, finocchio o altre essenze aromatiche, veniva poi spillata attraverso un rubinetto e servita come bevanda ai convitati. L'*authepsa* è rappresentata frequentemente nelle iconografie dei banchetti di questo periodo, dove è spesso posta su basi, che possiamo immaginare in muratura¹⁹. La forma e la posizione di queste basi, talvolta identificate anche nell'ambito di contesti archeologici, è assolutamente coerente con quella della nostra struttura: a breve distanza dallo *stibadium*, in posizione laterale²⁰.

¹⁵ La lunghezza necessaria perché i convitati vi potessero prendere posto è generalmente stimata in m. 1,50 (VOLPE 2006, p. 339, n. 76). Ciò nonostante, il contesto di Nora presenta dimensioni minori rispetto a quelle di gran parte delle strutture archeologiche di questo genere ad oggi note (cfr. MORVILLEZ 1996). Spesso, infatti, tra lo *stibadium* e l'abside si rileva la presenza di uno spazio della larghezza di circa 1 metro – qualche volta più limitato – che era impiegato dai servitori e dai convitati per muoversi agevolmente, nel corso del banchetto (VOLPE 2006, p. 339). Le dimensioni ridotte del contesto di Nora non consentono di ipotizzare la presenza di un passaggio di questo genere; sono, comunque, attestati altri casi in cui *stibadia*, anche in muratura, sono direttamente addossati alle pareti della *coenatio* (cfr., ad es., HOPE 2015).

¹⁶ Anche in altri casi, generalmente riferibili a contesti dal limitato impegno rappresentativo, per ambienti di questo genere è stata ipotizzata una doppia funzione di vani di ricevimento e sale da pranzo (BALDINI LIPPOLIS 2005, p. 49).

¹⁷ A proposito dell'attenzione alla strutturazione dei percorsi visivi nell'edilizia residenziale tardoantica cfr., tra gli altri, DE ALBENTIS 2003, con bibliografia precedente. La bipartizione dello spazio delle *coenationes* di questo genere, sottolineata da un cambiamento della quota pavimentale, è attestata anche in altri contesti (BALDINI LIPPOLIS 2005, p. 49; SALVADORI *et alii* 2021).

¹⁸ Cfr. ad es. CORREIA, DIPASQUALE, MECCA 2011, p. 159; LIN *et alii* 2021.

¹⁹ Vedi, ad esempio, la scena di banchetto nel mosaico del triclinio della Casa di Orfeo, a Sepphoris, Israele (seconda metà del III sec. d.C.).

²⁰ È il caso, ad esempio, della grande villa di Faragola, in Puglia: TURCHIANO, VOLPE 2018, pp. 450-452.

Nell'iconografia di età tardoantica, oltre allo *stibadium*, alla *mensa*, ai grandi piatti da portata, alle brocche, in metallo o in vetro, ai bicchieri, alle coppe, ai catini che si usavano per lavarsi le mani e ai cibi, spesso si notano dei tendaggi che, se il banchetto si svolge all'aperto, sono per lo più legati agli alberi²¹. È probabile che elementi di questo genere completassero anche l'aspetto del vano dell'area C2, arricchendolo e impreziosendolo ulteriormente. L'importanza dei tessuti nell'arredo dei vani di rappresentanza è chiaramente desumibile dalle fonti iconografiche che documentano questo particolare tipo di banchetto²², ma è chiaramente documentata anche dalla testimonianza di Agostino, secondo il quale il rango di una persona poteva essere misurato sulla base delle tende che decoravano la sua casa²³.

Nella parte orientale del vano dell'area C2, posta ad una quota ribassata rispetto all'abside, si muovevano probabilmente i servitori e potevano svolgersi spettacoli di musicisti, mimi, attori e danzatori, che erano spesso ingaggiati per allietare i banchetti. In quest'area potevano forse essere allestite anche esibizioni di anfore vinarie e cibi, ad ulteriore sottolineatura della ricchezza e della liberalità del *dominus*²⁴.

Se anche, in considerazione delle sue modeste dimensioni, non si può certo pensare che il vano absidato dell'area C2 abbia mai potuto accogliere grandi folle di *clientes* o spettacoli sontuosi, esso poteva costituire comunque un allestimento più che dignitoso, che avrebbe potuto essere impreziosito da scelte raffinate negli arredi mobili e che poteva senz'altro ben figurare nell'ambito del contesto di una *domus* di medio livello.

Nell'edilizia residenziale di età tardoantica le absidi trovavano talvolta impiego anche in vani con funzioni differenti rispetto alle sale da banchetto e alle *aulae* di rappresentanza, come ad esempio nelle biblioteche e nei *devorsoria*: allo stato attuale delle conoscenze, queste interpretazioni alternative non possono essere escluse. Un ulteriore ampliamento delle indagini verso nord – attualmente non praticabile per la presenza della recinzione dell'area della ex marina militare – potrebbe in futuro apportare elementi utili per una migliore definizione della funzione di questo vano.

È interessante ricordare che, poco più ad ovest dell'area C2, hanno cominciato ad emergere anche i resti di un secondo vano absidato, posto a ridosso degli scavi dell'area AB e ancora da indagare, che appare caratterizzato da planimetria, dimensioni e orientamento molto simili a quelli dell'ambiente in corso di studio nell'area C2. Si tratta di un vano che faceva probabilmente parte di una seconda residenza, di livello analogo, che presumibilmente si affacciava sulla strada del porto.

La presenza di queste strutture – qualunque siano le sfumature della loro interpretazione – contribuisce a precisare il carattere di questa parte della città che, tra il IV e il V secolo d.C., evidentemente ospitava ancora un'interessante serie di residenze di livello medio-alto.

²¹ TURCHIANO, VOLPE 2018, p. 441.

²² Vedi, ad esempio, la scena di banchetto all'aperto nel mosaico della "Piccola Caccia", nella villa di Piazza Armerina (320-330 d.C.), o il Banchetto di Didone, Cod. Vat. Lat. 3867, fol. 11v., in VOLPE 2006, p. 334, fig. 33 (probabilmente fine V sec. d.C.).

²³ Agost., *Carm.* 51.5; cfr. anche BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 85-86. La presenza di tende e cuscini in questi vani è attestata anche dai papiri P.Oxy. X 1277 (257 d.C.) e P.Ryl. IV 647 (IV sec. d.C.).

²⁴ DUNBABIN 1996, pp. 66-67, 78; VOLPE 2006, p. 341.

Bibliografia

- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.
- BARRESI P., PENSABENE P. 2019, *Piazza Armerina, Villa del Casale, Scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma.
- BAUMGARTNER M. (a cura di) 2017, *Roma Rinascente. La città antica tra Quirinale e Pincio*, Roma.
- CANTINO WATAGHIN G. 1994, *L'edilizia abitativa tardoantica e altomedievale nell'Italia nord-occidentale. Status quaestionis*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Documenti di archeologia 4, Mantova, pp. 89-102.
- CASIRANI M. 2015, *Dal complesso tardoantico di Palazzo Pignano al districtus dell'Insula Fulcherii. Insediamento e potere in un'area rurale lombarda tra tardoantico e alto Medioevo*, Milano.
- CORREIA M., DIPASQUALE L., MECCA S. 2011, *Terra Europae. Earthen Architecture in the European Union*, Sentieri, saperi, progetti 8, Pisa.
- DE ALBENTIS E. 2003, *Abitare nella tarda antichità. Gli apparati di rappresentanza delle domus, le strutture absidate e i loro antecedenti ellenistico-imperiali*, in *Eutopia*, n.s., 3, pp. 119-189.
- DUNBABIN K.M.D. 1996, *Convivial Spaces: dining and entertainment in the Roman Villa*, in *Journal of Roman Archaeology*, 9, pp. 66-80.
- GUALTIERI M. 1999, *Il territorio della Basilicata nord-orientale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, pp. 369-390.
- HOPE C.A. 2015, *The Roman-period Houses of kellis in Egypt's Dakhleh oasis*, in DI CASTRO A.A., HOPE C.A. (a cura di), *Housing and habitating the ancient Mediterranean. Cultural and environmental responses*, Leuven, pp. 199-230.
- LIN *et alii* 2021 = LIN H., LIU F.Y., LOURENÇO S.D.N., SCHWANTES G., TRUMPF S., HOLOHAN D., BECKETT C.T.S. 2021, *Stabilization of an earthen material with Tung oil: compaction, strength and hydrophobic enhancement*, in *Construction and Building Materials*, p. 290. <https://doi.org/10.1016/j.conbuildmat.2021.123213>
- MORVILLEZ E. 1996, *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, in *Pallas*, 44, pp. 119-138.
- PALLECCHI S. 2020a, *Nora, Quartiere Occidentale: campagne 2017-2019 nell'area C2*, in *FOLD&R*, 465.
- PALLECCHI S. 2020b, *Area C2: campagne di scavo 2018 e 2019*, in *Quaderni Norensi*, 8, pp. 7-13.
- PALLECCHI S. 2022a, *Nora (CA), area C2. Indagini archeologiche sui resti di una struttura tardoantica*, in *Ago-ghé*, 19, pp. 21-31.
- PALLECCHI S. 2022b, *Nora, Area C2: Ricerche 2020-2021*, in *Quaderni Norensi*, 9, pp. 3-9.
- ROFFIA E. 2013, *Suburbanae aut maritimae sumptuosae villae*, in BASSO P., CAVALIERI MANASSE G. (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, Venezia, pp. 118-135.
- SALVADORI M., BARONIO P., SCALCO L., ESPOSITO A., MANTOVANI V. 2021, *Il mosaico delle bestie ferite (Aquileia, UD): aggiornamento e nuovi studi*, in BALDINI I., SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Bari, pp. 159-167.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.
- TURCHIANO M., VOLPE G. 2018, *Stibadia e convivium. Strutture, suppellettili e rappresentazioni del banchetto tardoantico*, in BALDINI I., SFAMENI C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, Bari, pp. 441-456.
- VOLPE G. 2006, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola – Ascoli Satriano)*, in SILVESTRINI M., SPAGNUOLO VIGORITA T., VOLPE G. (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Grelle*, Bari, pp. 319-349.

Indirizzi degli Autori

Hanno collaborato a questo numero:

Roberta Albertoni, Università degli Studi di Milano
roberta.albertoni@hotmail.com

Chiara Andreatta, Università degli Studi di Padova
chiara.andreatta@phd.unipd.it

Michele Asolati, Università degli Studi di Padova
michele.asolati@unipd.it

Sara Balsar, Università degli Studi di Padova – Direzione Regionale Musei Calabria
balsar96@gmail.com

Alice Barbisan, Università degli Studi di Padova
alice.barbisan@studenti.unipd.it

Leonardo Pio Barletta, Università degli Studi di Padova
leonardopio.barletta@studenti.unipd.it

Giuseppe Bertolino, Università degli Studi di Milano
bertolino_g@yahoo.com

Jacopo Bonetto, Università degli Studi di Padova
jacopo.bonetto@unipd.it

Eliana Bridi, Università degli Studi di Padova
eliana.bridi@unipd.it

Laura Buganza, Università degli Studi di Padova
laura.buganza@studenti.unipd.it

Zeno Caneva, Università degli Studi di Padova
zeno.caneva@studenti.unipd.it

Alice Capobianco, Università degli Studi di Genova – Universität zu Köln
alice.capobianco@smail.uni-koeln.de

Emiliano Cruccas, Università degli Studi di Cagliari
ecruccas@unica.it

Giulio Alberto Da Villa, Università degli Studi di Padova
giulioalberto.davilla@studenti.unipd.it

Francesca Della Valentina, Università degli Studi di Milano
francescadellavalentina@gmail.com

Simone Dilaria, Università degli Studi di Padova
simone.dilaria@unipd.it

Paola Fenu, Independent Researcher
paolafenu@yahoo.it

Gaia Filisetti, Università degli Studi di Milano
gaiafilisetti@gmail.com

Ilaria Frontori, Università degli Studi di Milano
ilaria.frontori@gmail.com

Mario Nicola Gallo, Università degli Studi di Genova
mario.nicola.gallo@outlook.it

Valentina Gallo, Università degli Studi di Genova
valentinagallo987@gmail.com

Bianca Maria Giannattasio, Università degli Studi di Genova
biancamaria.giannattasio@lettere.unige.it

Melania Gigante, Università degli Studi di Padova
melania.gigante@unipd.it

Francesco Giovanetti, Università degli Studi di Milano
francesco.giovinetti3@gmail.com

Chiara Girotto, Università degli Studi di Padova
chiara.girotto.3@phd.unipd.it

Margarita Gleba, Università degli Studi di Padova
margarita.gleba@unipd.it

Simone Giosuè Madeo, Università degli Studi di Genova
simonegiosue.madeo@edu.unige.it

Beatrice Marchet, Università degli Studi di Padova
beatrice.marchet@phd.unipd.it

Matteo Mariuzzo, Università degli Studi di Milano
mariuzzomatteo98@gmail.com

Alessandro Mazzariol, Università degli Studi di Padova
alessandro.mazzariol@unipd.it

Martina Naso, Università degli Studi di Padova
martina.naso@studenti.unipd.it

Silvia Pallecchi, Università degli Studi di Genova
silvia.pallecchi@unige.it

Caterina Previato, Università degli Studi di Padova
caterina.previato@unipd.it

Vito Giuseppe Prillo, Università degli Studi di Padova
vitogiuseppe.prillo@phd.unipd.it

Giorgio Rea, Università degli Studi di Milano
rea.giorgio87@gmail.com

Noemi Ruberti, Università degli Studi di Padova
noemi.ruberti@phd.unipd.it

Gianfranca Salis, Soprintendenza ABAP-CA
gianfranca.salis@cultura.gov.it

Elena Santoro, Università degli Studi di Genova
elena.santoro@edu.unige.it

Federica Stella Mosimann, Università degli Studi di Padova
federica.stellamosimann@phd.unipd.it

Arturo Zara, Università degli Studi di Padova
arturo.zara@unipd.it

Finito di stampare nel mese di
novembre 2024
presso Grafiche Turato
Rubano (PD)